

Per Giovanni Orsina l'alleanza Lega-M5s è destinata a durare. A meno di una catastrofe

Alessandra Ricciardi a pag. 7

Per il politologo Giovanni Orsina, per mandarli a casa, ci dovrebbe essere una catastrofe

Lega e M5s destinati a durare Sono stati Fi e il Pd a far affermare il populismo in Italia

Guardi, lo dico in modo netto, io non vedo nessuno al momento in Italia che possa frenare il governo e Salvini. Salvo la stessa Lega non faccia errori clamorosi nei prossimi mesi sulla legge di Bilancio, e il Movimento 5stelle non regga ai contrasti interni ed esploda, non vedo cambiamenti all'orizzonte scatenati da forze politiche interne. Solo una catastrofe, un fattore esogeno, magari innescato dallo spread che sale, può cambiare il quadro nel breve periodo

I segnali ci dicono che Berlusconi ha poca voglia di fare politica anzi non ne ha per niente. Resta però il leader indiscusso, l'unico di Forza Italia. Nella politica di oggi la presenza dei leader è fondamentale. Il leader del Carroccio è presente su tutti i media ogni giorno in modo incisivo, Berlusconi invece si vede che è scocciato, già è tanto che abbia fatto un comunicato a sostegno di Salvini contro l'indagine aperta a suo carico dalla procura di Agrigento

Berlusconi garante di Salvini nella Ue? È poco credibile. Così come è poco credibile Matteo Renzi quando attacca il governo Salvini-Di Maio perché minaccia di tagliare i contributi all'Unione se non ci sarà una maggiore condivisione nell'accoglienza dei migranti. Renzi stesso ha fatto minacce analoghe quando era premier. La verità è che i partiti dell'establishment, Forza Italia come il Pd, hanno preparato il terreno all'affermazione populista di Lega e M5s

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«Solo una catastrofe può fermare l'ascesa di Salvini». E Berlusconi? «Ha poca voglia di fare politica. E non ha eredi all'altezza». **Giovanni Orsina**, politologo, docente di Storia contemporanea presso l'università Luiss Guido Carli, editorialista de *La Stampa*, nel 2013 in un libro di successo edito da Marsilio analizzava il berlusconismo, un mix di populismo e liberalismo. Ora è un attento osservatore di quanto sta accadendo sulla scia del populismo con il governo Lega-Movimento5stelle.

Domanda. Il vice premier Salvini e il primo ministro ungherese Orbán si sono incontrati a Milano.

Per Salvini, Orbán è un modello da seguire per la sua politica ferma sugli immigrati. Per Orbán, Salvini è un eroe, oltre che un compagno di destino. Che partita punta a giocare la Lega in Europa?

Risposta. Salvini ha sempre avuto in testa di riformare il progetto europeo, di mettere l'Europa su un altro binario. Nella fase della decostruzione, l'alleanza con Orbán è fondamentale perché non si possono spezzare i vincoli e gli equilibri attuali da soli, senza avere alleati. Molto meno chiaro è invece il punto di approdo, quale Europa vogliono costruire. Le elezioni europee della primavera del 2019 potrebbero essere rivelatrici, un punto di svolta.

D. Una brexit italiana è all'orizzonte?

R. La vedo difficile, sarebbe molto traumatica e comporterebbe un prezzo assai oneroso

per gli italiani.

D. Nell'agenda del vertice non è escluso ci sia stato sotto traccia un altro dossier: la richiesta di Salvini a Orbán di caldeggiare l'approdo della Lega nel Ppe.

R. Non mi sembra immaginabile che il Partito popolare europeo accolga la Lega oggi, le posizioni sono troppo distanti.

D. Eppure Orbán, a dispetto del suo estremismo sul tema immigrazione, fa parte del Ppe.

R. Ma vi è entrato in un'altra



fase e quando lui stesso non era ancora l'Orbán delle frontiere chiuse. Certe evoluzioni non erano all'epoca previste. La Lega di Salvini invece si presenta con un identikit ben preciso e noto.

D. Mentre Salvini battaglia su immigrati ed Europa, e il capo politico del M5s Di Maio gli dà manforte, l'alleato di centrodestra Berlusconi che fine ha fatto?

R. I segnali ci dicono che Berlusconi ha poca voglia di fare politica o proprio per niente. Resta però il leader indiscusso, l'unico di Forza Italia. Nella politica di oggi la presenza dei leader è fondamentale. Il leader del Carroccio è presente su tutti i media ogni giorno in modo incisivo, Berlusconi invece si vede che è scocciato, già è tanto che abbia fatto un comunicato a sostegno di Salvini contro l'indagine aperta a suo carico dalla procura di Agrigento.

D. Eppure Berlusconi è stato un mago della comunicazione politica.

R. Un vero innovatore. Ma se ripensiamo al suo contratto con gli italiani ci rendiamo conto che stiamo parlando di un'altra era. Il contratto del Cavaliere era lungo una pagina. Un trattato, per gli standard odierni. Oggi la comunicazione è di una riga, una frase forte e basta. La Lega copre l'agenda mediatica in modo molto più forte e lo fa su posizioni che per Forza Italia è difficile non condividere, dall'immigrazione alla sicurezza. Tutto questo spiega perché Fi sia finita nell'angolo.

D. Berlusconi si è fatto garante di Salvini a livello europeo.

R. È poco credibile, lui stesso non ha avuto rapporti facili e pacifici con l'Unione europea. Così come è poco credibile Renzi quando attacca il governo Salvini-Di Maio che minaccia di tagliare i contributi all'Ue se non ci sarà una maggiore condivisione nell'accoglienza dei migranti. Lui stesso ha fatto minacce analoghe quando era premier. La verità è che i partiti dell'establishment, Forza Italia come il Pd, hanno preparato in questi anni il terreno all'affermazione dei partiti populistici, Lega e M5s.

D. Se sono causa del loro successo, come possono validamente rappresentare oggi l'opposizione in parlamento e nel paese e domani anche l'alternativa?

R. Guardi, lo dico in modo

netto: io non vedo nessuno al momento in Italia che possa frenare il governo e Salvini. Salvo la stessa Lega non faccia errori clamorosi nei prossimi mesi sulla legge di Bilancio, e il M5s non regga ai contrasti interni ed esploda, non vedo cambiamenti all'orizzonte scatenati da forze politiche interne. Solo una catastrofe, un fattore esogeno, magari innescato dallo spread che sale, può cambiare il quadro nel breve periodo.

D. Nel Pd si sta ragionando della costruzione di un fronte europeista, di un nuovo partito con un leader magari come Calenda.

R. Sono tutte evoluzioni possibili, ma al momento i cambiamenti prospettati sono a uno stato pre embrionale, è veramente prematuro parlarne. Il Pd fa molta fatica a proporre un progetto politico credibile.

D. Non c'è solo la politica. C'è anche il fronte della magistratura che può cambiare le cose.

R. Se lei si riferisce all'iniziativa della procura di Agrigento che ha indagato il ministro dell'interno Salvini per il blocco a Catania dello sbarco dalla nave Diciotti, mi pare un'iniziativa debole sotto il profilo giuridico. La decisione di vietare lo sbarco è squisitamente politica, non sarà facile sindacare giuridicamente la scelta fatta in nome della tutela dell'ordine pubblico, come ha notato da ultimo Carlo Nordio. Sotto il profilo politico poi, è un'inchiesta che non è condivisa dall'opinione pubblica che invece pensa che Salvini abbia fatto bene.

D. Non c'è il rischio di uno scontro politico-magistratura come ai tempi di Berlusconi?

R. Berlusconi era finito sotto schiaffo della magistratura non come politico, ma come imprenditore che da politico era accusato di tutelare i suoi interessi. Il caso della Diciotti è diverso, Salvini è indagato in quanto politico che fa i presunti interessi degli italiani.

D. La sinistra accusa il ministro dell'interno di fare propaganda sulla pelle dei migranti. E così la pensa anche quella corrente del Mo-

vimento5stelle che fa capo al presidente della camera, Roberto Fico.

R. Tutto vero, la ricerca del consenso, il braccio di ferro con l'Europa... E sulla pelle dei dannati della terra che erano a bordo della Diciotti. Ma quello che tutti i critici di Salvini non vogliono capire è che l'exasperazione del paese, un'exasperazione non ingiustificata, porta ormai ad accettare di buon grado anche atti eccessivi come quelli di Salvini.

D. L'exasperazione degli italiani da cosa è giustificata?

R. La questione migratoria negli ultimi anni è stata gestita così male da dare agli italiani la convinzione di non essere difesi dallo stato. La sensibilità è anestetizzata dall'exasperazione per una politica cinica ammantata di buonismo, la politica dell'accoglienza fatta senza averne gli strumenti, fondata sulla convinzione che tanto i migranti se ne sarebbero andati nell'Europa del Nord, attraversando le frontiere tenute aperte da Schengen.

D. Il 70% degli italiani, secondo il sondaggio dell'istituto Cattaneo, è convinto che la presenza dei migranti sia superiore di quattro volte rispetto al dato reale. Anche questo è frutto dell'exasperazione?

R. Non sto mica dicendo che gli italiani non siano ignoranti, o non abbiano pregiudizi. Sto dicendo che il punto cruciale mi sembra sia la sfiducia verso lo stato. Gli italiani sono arrivati a non volere i migranti non tanto perché non si fidano dello straniero, quanto perché non si fidano dello stato. Questo conta perfino più della paura del nero.

D. Papa Francesco, al rientro dall'Irlanda, mentre la Cei dava sistemazione a 100 migranti della Diciotti, diceva che l'accoglienza deve esserci se c'è anche integrazione, altrimenti meglio lasciar perdere.

R. È l'abc del buon senso, se c'è una cosa che non sai fare non la fare. Il nostro è un paese fragile, inefficiente, ha una macchina amministrativa che non funziona, un paese nel quale il rapporto tra stato e opinione pubblica è debolissimo. Non siamo la Danimarca. Se alla fine siamo finiti con Salvini, le col-

pe sono anche di quanti hanno imposto agli italiani una politica sconsiderata col ricatto morale dell'accoglienza.

D. Il prossimo scoglio per il governo è la legge di Bilancio. Il sottosegretario alla presidenza, il leghista Giancarlo Giorgetti, ha messo le mani avanti, ha detto di non escludere un attacco dai mercati.

R. Stanno cercando di costruirsi una narrazione in caso di caduta, del tipo «noi volevamo fare le cose ma la congiura internazionale ci ha bloccato», è l'alibi pronto. Ma non c'è nessuna congiura, il problema è che noi siamo deboli per via del nostro debito pubblico e questo ci espone ai venti dei mercati internazionali.

D. C'è chi evoca anche uno scenario tipo la crisi del 2011, con l'arrivo di un governo tecnico.

R. L'opzione dei tecnocrati ce la siamo bruciata. In caso di crisi o si trova un nuovo equilibrio in parlamento, passando però per l'implosione del Movimento5stelle, oppure io credo che ci sia solo il ritorno alle elezioni. Certo, se poi arriva la catastrofe...

D. A chi andrà il bacino elettorale di Berlusconi, il cosiddetto elettorato moderato?

R. Se ci saranno in questi

mesi eventi traumatici, previsioni è impossibile farne. Se invece tutto dovesse proseguire lungo il tracciato che si sta delineando, credo che Forza Italia alle prossime elezioni europee si attesterà su un 7-10% di consensi. Se va bene. Resta un buon partito, ma con un ruolo residuale. La Lega si accaparrerà gran parte

dell'eredità politica di Berlusconi. Qualcosa si era preso il Pd di Renzi alle europee del 2014, ma quei voti li ha già persi da un pezzo. E una parte degli elettori di Fi è andata anche al M5s ma sospetto che sia quella più disponibile a passare con la Lega. Un'altra fetta è passata nell'astensione e sta alla finestra.

D. Berlusconi in più occasioni ha parlato di un'operazione di rilancio del partito, con facce nuove, il presidente del parlamento europeo, Tajani, ma anche Mariastella Gelmini...

R. Non vedo al momento all'orizzonte eredi validi, in grado di riprendersi i voti che erano di Berlusconi. Oggi serve una forza comunicativa che i candidati interni alla successione non hanno.